



«Bene superare la legge del '57 L'incompatibilità è la via giusta»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Affrontare il tema dell'incompatibilità mi sembra ragionevole, e non è affatto un modo per "salvare" Berlusconi, semmai è stata la legge del '57 ad averlo salvato, per quattro volte è stata interpretata in modo così limitato da considerarlo eleggibile, in quanto proprietario di Mediaset e non amministratore delegato». È il parere di Enzo Cheli, costituzionalista, ex presidente dell'Autorità per le Comunicazioni.

Professore, attorno al disegno di legge Mucchetti-Zanda, che sostituisce il principio di incompatibilità a quello di ineleggibilità, è nata una polemica accesa. Lei cosa ne pensa, nel merito? Crede che sia necessario?

«Anzitutto sarebbe bene riassettrare tutta la materia in un testo unico, perché così è molto frammentata tra le varie leggi, tra quella sulla ineleggibilità del 1957, la legge sul conflitto d'interessi che non è completa, e altre. I principi sono diversi: l'ineleggibilità si sancisce qualora esiste una situazione in cui chi vorrebbe essere eletto è in grado di influenzare con la sua posizione o il suo potere, il corpo elettorale. L'incompatibilità è successiva all'elezione, e si genera quando potrebbe esserci o c'è, per l'eletto, un modo per favorire i propri interessi, e in questo senso esiste un conflitto d'interessi».

Quindi risolvere questo conflitto vendendo le proprie quote azionarie di una società con concessione pubblica, per poter restare parlamentare, come propone il ddl Mucchetti-Zanda, è giusto secondo lei?

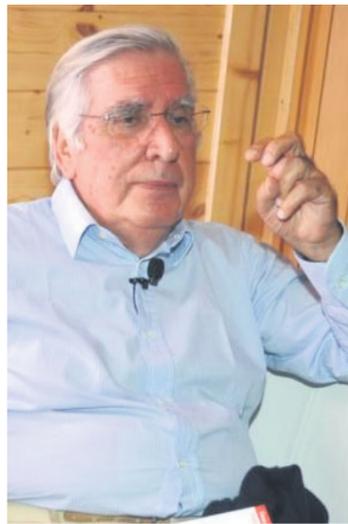
«Sì, ha senso superare la legge del '57, che è incompleta su questo passaggio e non prevedeva certe condizioni riguardo alle concessioni pubbliche. Ci sono delle diversità: l'ineleggibilità va stabilita prima che si vada alle urne, perché evita che un soggetto che si candida alle elezioni possa influire abusivamente sul risultato elettorale. L'incompatibilità, invece, si prolunga nel tempo, non si ferma al momento del voto, perché la posizione di parlamenta-

...
«L'ineleggibilità riguarda chi potrebbe influenzare abusivamente il voto»

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

Per il costituzionalista il ddl Mucchetti-Zanda non non è affatto un salvagente per l'ex premier: «A salvarlo è stata la legge sull'ineleggibilità»



IL CASO

Il docu-film di Giro che celebra 20 anni di prodezze di Silvio

Questa volta non si è fatto un libro agiografico edito in casa, qual era la patinata «Storia Italiana», né è uno dei tanti film di opposizione al Caimano. Un fedelissimo pidigliano, Francesco Giro, che è stato sottosegretario alla Cultura nell'ultimo governo del cavaliere, ha realizzato in due mesi un film documentario su Silvio e i suoi vent'anni nell'agone politico. Il neo regista spiega con orgoglio di essere stato «alluvionato di sms e telefonate» alla notizia del docu-film «sui 20 anni di impegno politico di Silvio Berlusconi», prova, dice, «del profondo e ampio consenso che riscuote questa figura carismatica». Dall'adorazione del «corpo del leader» alla «autoanalisi emotiva» di chi è stato stregato da Silvio.

re potrebbe favorire i suoi interessi privati».

Se però si è appurato che una persona potrebbe essere in conflitto d'interessi non sarebbe meglio stabilire prima della candidatura la sua incompatibilità?

«No, perché va rispettato il diritto costituzionale perché ognuno possa candidarsi, il principio dell'elettorato passivo. Non si può impedire a una persona di presentarsi alle elezioni. Ma nel caso dell'incompatibilità la società per azioni di cui è proprietario e che ha una concessione pubblica, può creare dei riflessi sugli interessi del parlamentare stesso ma nel corso delle funzioni, non prima».

Veramente le televisioni influenzano l'elettorato...

«Già ma questo riguarda chi dirige l'azienda, non chi è proprietario del pacchetto azionario, per la legge attuale. Per questo Confalonieri, che è presidente Mediaset, è considerato ineleggibile perché potrebbe influenzare il voto, mentre Berlusconi no».

Ci sono state reazioni uguali e contrarie al ddl presentato al Senato quasi un mese fa: il Pdl grida all'«esproprio proletario» per il Cavaliere, mentre Beppe Grillo accusa il Pd di voler salvare Berlusconi.

«No, il ddl Mucchetti-Zanda non è un "salva Berlusconi" perché supera ed estende la legge del '57. Semmai è stata questa disciplina ad aver salvato Berlusconi in tutti questi anni».

Perché?

«Per quattro volte la legge del '57 sulla ineleggibilità è stata interpretata in senso restrittivo, ovvero basandosi sul fatto che il Cavaliere era solo il proprietario di Mediaset e non l'amministratore delegato della società. Se il Parlamento avesse interpretato quella legge in modo più estensivo non sarebbe stato considerato eleggibile».

Quindi le accuse di Grillo non reggono dal punto di vista giuridico? Sono solo una polemica politica?

«Beppe Grillo probabilmente avrebbe voluto una legge che stabilisse sia l'ineleggibilità che l'incompatibilità. Ma, rispetto all'attuale quadro legislativo, il ddl Mucchetti-Zanda mi sembra invece un passo avanti, ha una sua ragione d'essere, premesso che servirebbe una normativa migliore anche sul conflitto d'interessi».

...
«La proposta presentata dal Pd è un passo avanti e ha una sua ragione d'essere»

zia), colpevole distrazione di un ministro uno e trino (Interni, vicepremier, segretario del Pdl) che forse considera il Viminale il meno importante dei suoi incarichi.

In cima alla lista delle teste rotolanti c'è Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Viminale, il braccio destro del ministro, salito all'incarico ai tempi del ministro Cancellieri. Un prefetto che, in quota - si dice - a un'area che fa riferimento a Berlusconi ma anche a Monti, sperava fosse il suo turno alla guida della polizia. È lui a ricevere il 28 maggio l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov e il suo primo consigliere che premono per la cattura di Abylazov avvistato da agenti privati (anche questo fatto dovrà essere chiarito) in via di Casalpalocco al civico 3. Perché i kazaki salgono le scale del Viminale? Chi dà loro questa sicurezza in casa di altri? Guidati da Procaccini, si rivolgono poi anche al capo della segreteria Alessandro Valeri, ancora più zelante con i kazaki.

La stessa scena si ripete in questura con il questore Fulvio Della Rocca e il capo della Mobile Renato Cortese. Poi, con efficienza inusitata, la notte tra il 28 e il 29 scatta il blitz. Si tratta della cattura di un latitante: solo che Abylazov non c'è più. Ci sono invece Alma, la figlia Alua, il cognato con la moglie e personale di servizio. Il blitz è, come dire?, molto duro. «Mi gridavano puttana russa» ha scritto la donna in un memoriale pubblicato da Financial Times.

A questo punto, anziché con un latitante, i massimi vertici del Viminale si ritrovano per le mani una donna che, ovviamente non dice il suo nome da sposata visto che la famiglia è in fuga dal 2009 e a Londra ha già ottenuto lo status di rifugiata. Si presenta come Ayan, cognome da ra-

gazza. Occhio, perché intorno al cognome si sviluppano, diciamo così, gli errori che commettono nell'ordine: l'ufficio immigrazione della questura diretta da Maurizio Improta; l'ufficio passaporti di Polaria; la Farnesina. Alma Ayan infatti è titolare di un passaporto della Repubblica Centrafricana e di un permesso di soggiorno lettone che vengono entrambi dichiarati falsi. Ma falsi non sono affatto. Non solo: a suo nome la Farnesina trova una richiesta di copertura diplomatica che è stata negata. Possibile che nessuno di questi uffici capisca che la donna è la moglie del dissidente kazako e che quindi non si deve espellerla in Kazakistan?

Quello che non dicono gli uffici passaporti e i diplomatici lo riferisce la stessa ambasciata kazaka il giorno 30 quando svela come Alma Ayan sia la moglie di Abylazov e la titolare di due regolari passaporti kazaki. Eppure, la procedura si fa, su pressione dei kazaki, ancora più veloce. Il governo di Astana vuole i due ostaggi. Il prefetto Giuseppe Pecoraro, che Alfano voleva a capo della polizia, firma l'espulsione amministrativa. Il giudice di pace, sulla base di parziali informazioni, fa lo stesso. La Procura dà il nulla osta.

Il 31 maggio la bambina viene prelevata con il sotterfugio dalla villetta di Casalpalocco e portata dalla madre a Ciampino, su un jet privato. I legali di Abylazov non riescono neppure a vederla. Si rivolgono alla Farnesina, parlano con Emma Bonino che, informata trasecola, s'infuria e si attacca al telefono con Alfano. Che si difende: «Non mi hanno informato». Un modo per sviare le accuse su Procaccini? Ma un ministro che non sa quello che succede in casa sua non è peggio di uno che decide e sbaglia?

valiere e il Satrapo è nata una grande amicizia, che porta Nazarbayev a soggiornare nella villa di Berlusconi in Costa Smeralda.

Un autentico forziere energetico. Il più ricco tra quelli delle repubbliche caspiche della ex Urss: 2 trilioni di metri cubi di gas di riserve provate, 3 di potenziali; 9 miliardi di barili di petrolio che in realtà potrebbero arrivare a 40.

FORZIERE ENERGETICO

E poi il 20% delle riserve mondiali di uranio, che fanno del Paese il terzo produttore del mondo. Oggi il Kazakistan sforna 1,3 milioni di barili di greggio al giorno (contro i 9 della Russia) ma il flusso dovrebbe più che raddoppiare a partire dal 2015, quando il Paese promette di pompare qualcosa come 106 miliardi di metri cubi di gas annui, più di quanto brucia la Germania in un anno. Il Kazakistan è dunque una superpotenza degli idrocarburi, e l'Italia è il suo partner nell'export. E nulla interessa al Cavaliere che il Kazakistan è forse il Paese più inquinato del mondo da scorie nucleari e dai sostanze chimiche tossiche: affari non olet. Interessano, e come, Kashagan e Karachaganak: i due grandi

progetti di estrazione del gas in Kazakistan. Ed è soprattutto Kashagan il «forziere» (riserve da 13 miliardi di barili) su cui l'Eni fa affidamento. Una «torta», quella dei lavori, da 135 miliardi di dollari. Degli affari tra Italia e Kazakistan si occupano anche diversi report resi pubblici da Wikileaks: dalle mazzette chieste a Italcementi al business dell'Eni. L'Italia è il secondo Paese destinatario dell'export (petrolio in larghissima parte), con una quota del 18% sul suo interscambio totale, seconda solo alla Cina. I dati del ministero degli Esteri la confermano al secondo posto come Paese esportatore in Kazakistan - dopo la Germania - in ambito Ue, ed il sesto in assoluto, con oltre 900 milioni di euro nel 2012 (oltre il 70% di tutta l'Asia Centrale).

Un fatto è incontestabile: Putin, Nazarbayev, Lukashenko... Il Cavaliere ha un debole per i satrapi petroliferi. Un debole che cancella completamente il tema dei diritti umani, sistematicamente violati dagli amici russo-caucasici di Berlusconi. Una cosa è certa: l'«amico Nursultan» non è tipo a cui si negano gentilezze. Il Kazakistan è nel cuore del Cavaliere. Solo nel cuore?

Giallo sul leader kazako in Sardegna

N.L.
ROMA

Una vacanza top secret dall'amico Putin in Russia, dal quale sembra proprio che Silvio Berlusconi sia andato nel week end appena trascorso, dopo aver dato forfait all'improvviso nel maggio scorso. Certo i movimenti del Cavaliere sono tenuti ultimamente in un alone di vaghezza se non di mistero, tra le voci di chi ipotizza che potrebbe migrare all'estero in caso di condanna e il forse più realistico disinteresse per le beghe interne al suo partito.

Dall'entourage dell'ex premier assicurano che ieri fosse in Russia per la visita riservatissima della dacia di Sochi (al riparo da giornalisti poco graditi da quelle parti). Ma un tweet di Maria Latella ha destato non poca curiosità, ieri dopo le quattro del pomeriggio: «Dicono che presidente del #Kazakistan (o uno che gli somi-

glia con molte guardie del corpo) abbia appena lasciato la villa in #CostaSmeralda». Come non pensare a Villa Certosa? Certo il Cavaliere è anche un ospite generoso, ed è accaduto in più occasioni che offrisse la villa in Costa Smeralda agli amici capi di Stato anche in sua assenza. Possibile che proprio mentre infuriavano le polemiche e la bufera sul governo per l'espulsione illegittima di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, il presidente kazako Nazarbayev, magnate del gas e del petrolio, abbia trascorso dei giorni in Italia, facendo un salto in Costa Smeralda ospite dell'amico Berlusconi? Amico come lo è stato di altri dittatori, e anche socio in affari che riguardano le fonti energetiche.

Verso le otto e mezza di sera Maria Latella, autorevole giornalista, rilancia e conferma con un secondo cinguettio: «Confermo mio tweet su presenza in #CostaSmeralda del #presidente del #Kazakistan. Certo era in #Sardegna in una settimana parecchio delicata».

Un giallo nel giallo, quindi, oppure semplicemente uno scherzo estivo, anche se sembra difficile da parte della giornalista.

Da registrare comunque che Berlusconi, troppo alle prese con il conto alla rovescia da qui all'udienza in Cassazione del 30 luglio, finora non ha speso una parola né sul caso della signora respedita in Kazakistan in malo modo, né per difendere Angelino Alfano, sotto lente d'ingrandimento per l'errore e a rischio dimissioni come ministro dell'Interno. Altre voci nel Pdl si sono levate in sua difesa, quella di Silvio no.

Sarà per mantenere il profilo da statista che difende il governo e, soprattutto, la bocca trattenuta da commenti poco opportuni, come da consiglio dell'avvocato Coppi, ma l'ex premier tace e semmai cerca di tenere a freno lo zoo pidigliano animato da falchi e colombe. Non gli riesce però con la «pionessa» Daniela Santanchè, che non ha alcuna intenzione di star zitta.